XXV Domenica del Tempo Ordinario (A) - 2026

UN DIO "IN USCITA"

A tutte le ore – «Il Vangelo della Liturgia odierna ci presenta una parabola sorprendente: il padrone di una vigna esce dalle prime ore dell'alba fino a sera per chiamare alcuni operai ma, alla fine, paga tutti allo stesso modo, anche quelli che hanno lavorato soltanto un'ora (cfr *Mt* 20,1-16). Sembrerebbe un'ingiustizia, ma la parabola non va letta attraverso criteri salariali; piuttosto, ci vuole mostrare i criteri di Dio, che non fa il calcolo dei nostri meriti, ma ci ama come figli.
Soffermiamoci su due azioni divine che emergono dal racconto. In primo luogo *Dio esce a tutte le ore per chiamarci*; secondo *ripaga tutti con la stessa "moneta"*.
Anzitutto, Dio è Colui che *esce a tutte le ore per chiamarci*. La parabola dice che il padrone "uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna", ma poi continua a uscire a varie ore della giornata fino al tramonto, per cercare quelli che nessuno aveva ancora preso a lavorare. Comprendiamo così che nella parabola i lavoratori non sono soltanto gli uomini, ma soprattutto Dio, che esce sempre, senza stancarsi, tutto il giorno. Così è Dio: non aspetta i nostri sforzi per venirci incontro, non ci fa un esame per valutare i nostri meriti prima di cercarci, non si arrende se tardiamo a rispondergli; al contrario, Lui stesso ha preso l'iniziativa e in Gesù è "uscito" verso di noi, per manifestarci il suo amore. E ci cerca a tutte le ore del giorno che, come afferma San Gregorio Magno, rappresentano le diverse fasi e stagioni della nostra vita fino alla vecchiaia (cfr *Omelie sul Vangelo*, 19). Per il suo cuore non è mai troppo tardi, Egli ci cerca e ci aspetta sempre» (P. Francesco, *Angelus* - 24.09.23).

Una stessa moneta – «Proprio perché è così largo di cuore, *Dio* – è la seconda azione – *ripaga tutti con la stessa "moneta"*, che è il suo amore. Ecco il senso ultimo della parabola: gli operai dell'ultima ora vengono pagati come i primi perché, in realtà, quella di Dio è una giustizia superiore. Va oltre. La giustizia umana dice di "dare a ciascuno il suo, secondo quanto merita", mentre la giustizia di Dio non misura l'amore sulla bilancia dei nostri rendimenti, delle nostre prestazioni o dei nostri fallimenti: *Dio ci ama e basta*, ci ama perché siamo figli, e lo fa con un amore incondizionato un amore gratuito.
Fratelli e sorelle, a volte rischiamo di avere una relazione "mercantile" con Dio, puntando più sulla nostra bravura che sulla sua generosità e la sua grazia. […] Nelle nostre relazioni, che sono il tessuto della società, la giustizia che pratichiamo a volte non riesce a uscire dalla gabbia del calcolo e ci limitiamo a dare secondo quanto riceviamo, senza osare qualcosa in più, senza scommettere sull'efficacia del bene fatto gratuitamente e dell'amore offerto con larghezza di cuore. Chiediamoci: io cristiano, io cristiana, so uscire verso gli altri? Sono generoso, sono generosa verso tutti, so dare quel "di più" di comprensione, di perdono, come Gesù ha fatto con me e fa tutti i giorni con me?» (P. Francesco, *Angelus* - 24.09.23).

Un male che acceca – «Il testo ci interpella su ciò che è al cuore della nostra vita con Dio: *la relazione o la prestazione*? Concepire il proprio servizio a Dio come prestazione conduce a misurarlo e a confrontarlo con il servizio degli altri entrando in un rapporto di competizione. Se invece c'è la relazione con il Signore allora anche il peso della giornata di lavoro è "giogo soave e leggero" (cf. Mt 11,30) e la bontà del Signore verso tutti è motivo di ringraziamento, non di contestazione. E nemmeno di invidia. Gli operai della prima ora sono smascherati come invidiosi. E l'*invidia* è definita come avere "l'occhio cattivo" (Mt 20,15). L'etimologia è illuminante: *in-videre*, significa "vedere contro", ed esprime lo sguardo torvo di chi si chiede: "perché lui sì e io no?"; "perché a lui come a me che meritavo di più?". L'invidia ci acceca. Se essa è *l'insofferenza verso i propri limiti* che ci impediscono di raggiungere quello *status* che vediamo realizzato in altri da noi, essa chiede di essere corretta imparando a *desiderare il possibile*. Nell'invidia non solo non si vede più il Dio misericordioso, ma non si vedono neppure più i fratelli e si esce dalla *solidarietà* con gli altri, uguali a noi» (Luciano Manicardi, *Il Vangelo della domenica* 2020).